



Forum Infanzia

21-27 ottobre 2024

CONVEGNO

Il sistema integrato 0/6 tra competenze e sostenibilità



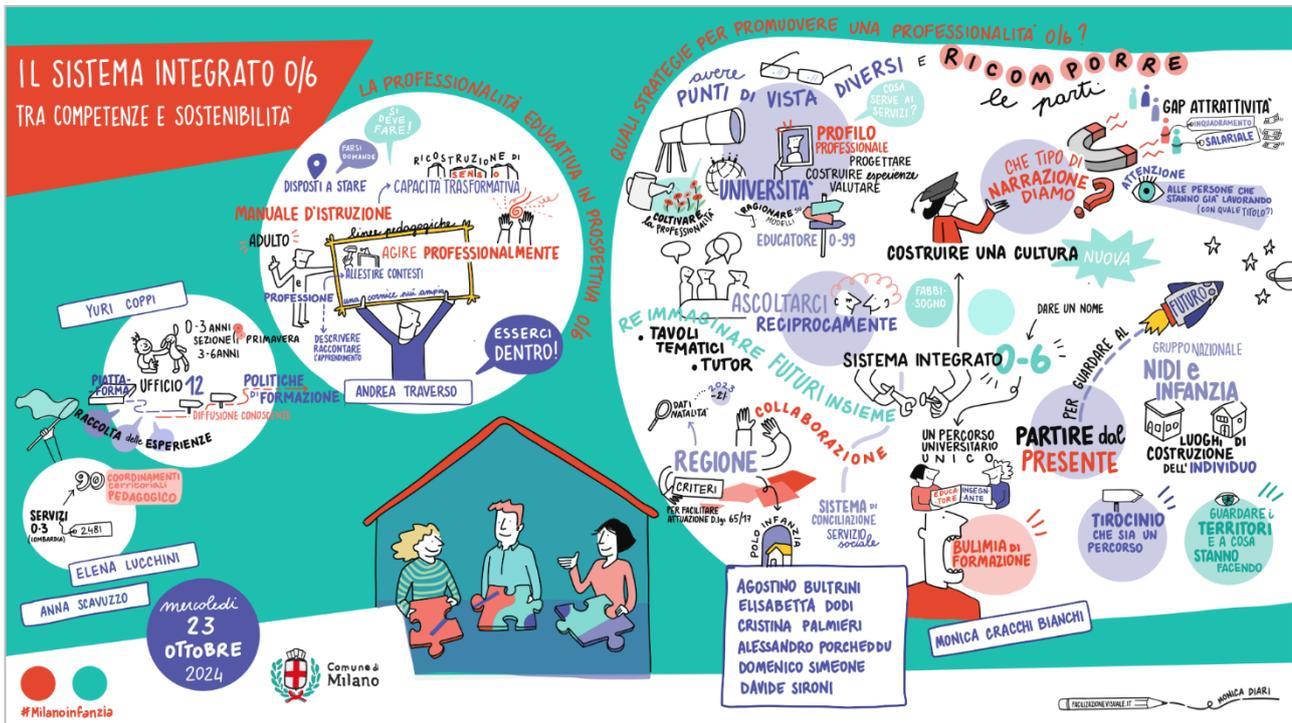
Milano città educativa





CONVEGNO

Il sistema integrato 0/6 tra competenze e sostenibilità



In collaborazione con il Coordinamento Pedagogico Territoriale della città di Milano

La realizzazione del sistema integrato 0/6 si confronta oggi con diverse e complesse questioni che necessitano analisi rigorose e richiedono a tutti gli attori del sistema di ricercare e attuare soluzioni pedagogiche, organizzative e gestionali coerenti con il mandato normativo e istituzionale, sostenibili in relazione alle normative, ai mandati e alle risorse in campo. La professionalità di educatori e insegnanti è certamente tema di dibattito importante, che coinvolge professionisti e personale educativo e scolastico, Enti Locali e privato sociale, mondo dell'Università e della ricerca, le istituzioni pubbliche a tutti i livelli, dal Comune, alla Regione, ai Ministeri anche l'Unione Europea: riflettiamo insieme sugli scenari presenti e futuri, anche alla luce delle indicazioni nazionali e del nuovo scenario introdotto dall'istituzione degli albi professionali.



INTRODUZIONE

Anna Scavuzzo, Vicesindaco di Milano e Assessora all'Istruzione
Elena Lucchini, Assessore alla Famiglia Regione Lombardia
Yuri Coppi, Ufficio Scolastico Regionale

RELAZIONE DI APERTURA

La professionalità educativa in prospettiva 0/6
Andrea Traverso, Università degli Studi di Genova

TAVOLA ROTONDA

Quali strategie per promuovere una professionalità 0/6?
Monica Cracchi Bianchi, Comune di Milano
Agostino Bultrini, ANCI Nazionale
Elisabetta Dodi, Coordinamento Pedagogico Territoriale di Milano
Cristina Palmieri, Università Milano Bicocca
Alessandro Porcheddu, Gruppo Nazionali Nidi e Infanzia
Domenico Simeone, Università Cattolica del Sacro Cuore
Davide Sironi, Regione Lombardia

INTRODUZIONE

Anna Scavuzzo, Vicesindaco di Milano e Assessora all'Istruzione

Buongiorno a tutti e tutte, sono Anna Scavuzzo, Vicesindaca del Comune di Milano e Assessora all'Istruzione. Vi do il benvenuto a questo pomeriggio di lavoro dedicato al sistema integrato 0-6, con un focus particolare su competenze e sostenibilità.

Vorrei iniziare ringraziando tutti coloro che si sono impegnati per rendere possibile questa giornata, che offre uno spazio importante e significativo per il confronto, con interlocutori di grande livello che avremo modo di apprezzare nel corso dei lavori. Un ringraziamento speciale va al coordinamento pedagogico territoriale della città di Milano, che ha animato e continua ad animare parte delle iniziative del forum e che ha avuto un ruolo fondamentale nella giornata odierna. Ringrazio in particolare la dottoressa Dodi, presidente del coordinamento, che porterà la voce di tutti gli enti e le realtà rappresentate al suo interno, e la dottoressa Cracchi, che animerà la tavola rotonda di oggi.

Voglio iniziare dando spazio alle realtà istituzionali che, per il loro ruolo, hanno titolo e responsabilità nell'aprire un convegno come questo. Si sono distinte nel tempo sia dal punto di vista organizzativo e operativo, sia da quello politico, condividendo una visione d'insieme sull'importanza dei servizi per i bambini, le famiglie e gli operatori e le operatrici che quotidianamente rendono possibile il sistema integrato.



Sono felice quindi di invitare sul palco l'assessora Elena Lucchini, che rappresenta Regione Lombardia. Nel corso degli anni, Elena è stata mia compagna di viaggio in molti momenti significativi, affrontando insieme questioni fondamentali legate alla famiglia e all'istruzione. Ringrazio anche Davide Sironi, che parteciperà alla tavola rotonda, dove ci sarà occasione di approfondire ulteriormente questi temi.

Chiedo inoltre al dottor Iuri Coppi, delegato dall'Ufficio Scolastico Regionale, di portare la voce del Ministero dell'Istruzione, attraverso la sua organizzazione territoriale, e ringrazio il professore dell'Università degli Studi di Genova, presente con noi oggi, che concluderà i saluti istituzionali. Il professore ci guiderà con una relazione introduttiva sul tema della professionalità educativa in una prospettiva 0-6, aprendo il dibattito del pomeriggio.

Il sistema 0-6 è centrale per la nostra realtà milanese, che ha una lunga tradizione di investimento su questo segmento educativo. Nel corso degli anni, insieme a Regione Lombardia, abbiamo lavorato per fare del sistema 0-6 un riferimento, ancor prima che diventasse norma. Il contributo delle università è stato fondamentale: hanno arricchito il bagaglio formativo di educatori ed educatrici e hanno permesso di sviluppare uno sguardo più alto e integrato sul sistema educativo.

Oggi, rispetto alle nostre competenze, credo sia importante partire da un presupposto chiaro: dobbiamo sostenere un percorso di miglioramento continuo, sia nella proposta educativa e pedagogica, sia nella diffusione di un sistema 0-6 di qualità su tutto il territorio.

Mi permetto di fare un passaggio su un tema importante: non credo nell'obbligatorietà del sistema 0-6, ma nella sua accessibilità universale. Dobbiamo fare in modo che chiunque condivida e creda nell'importanza di questa proposta educativa possa accedervi, garantendo qualità per i bambini e le bambine, così come per tutti gli operatori e le operatrici che lo rendono possibile.



Elena Lucchini, Assessora alla Famiglia, Regione Lombardia

Buongiorno a tutti. Desidero innanzitutto ringraziare Anna Scavuzzo, Vicesindaca di Milano, per l'invito e per l'organizzazione di questa settimana così ricca di appuntamenti. Ho avuto modo di osservare il programma, davvero fitto e articolato, che dimostra quanto Anna sia presente sul territorio e quanto stia lavorando per creare sinergie tra tutti i soggetti coinvolti nel sistema educativo. Credo che questa settimana offrirà non solo spunti importanti, ma anche concrete opportunità per avviare nuove collaborazioni e fare passi avanti significativi. Complimenti davvero per l'impegno e la visione.

Colgo questa occasione per portare i saluti di Regione Lombardia, una regione che considero particolarmente ricca e variegata in termini di servizi educativi. Permettetemi di condividere alcuni numeri per darvi un'idea della complessità del sistema con cui lavoriamo. Per la fascia 0-3 anni, sul territorio lombardo sono presenti 2481 servizi, che comprendono asili nido, micronidi, nidi famiglia e centri per la prima infanzia. In totale, questi servizi offrono circa 65.000 posti autorizzati.

Questi servizi rivestono un ruolo fondamentale non solo per la cura, la crescita, la formazione e l'educazione dei bambini, ma anche per supportare la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro delle famiglie. Questo aspetto è particolarmente rilevante per me, poiché ho la delega diretta su questi temi, e posso confermare che stiamo lavorando intensamente per offrire soluzioni sempre più adeguate alle esigenze dei genitori.

Passando alla fascia prescolare, quella che riguarda i bambini dai 3 ai 6 anni, la Lombardia conta circa 3000 realtà educative, che includono scuole dell'infanzia paritarie, private, pubbliche e statali. Questi numeri testimoniano la complessità della riorganizzazione del sistema integrato 0-6 e della necessità di un approccio strutturato e collaborativo.

Come sapete, la gestione operativa e la programmazione dell'offerta 0-6 sono affidate agli enti locali, cioè ai Comuni. Questo avviene sulla base delle indicazioni ministeriali, ma attraverso una governance locale che abbiamo costruito con attenzione negli anni. Questo modello è stato consolidato grazie a un tavolo di coordinamento regionale, che riunisce il Comune di Milano, Regione Lombardia, l'Ufficio Scolastico Regionale, ANCI Lombardia (in rappresentanza di tutti i Comuni lombardi) e realtà significative come FISM, Assonidi e Alleanza Cooperative Welfare Lombardia.

Uno dei risultati più importanti di questo lavoro è stata l'attuazione del piano d'azione quinquennale, che ha portato alla costituzione di 90 coordinamenti pedagogici territoriali. Questi coordinamenti sono fondamentali per noi, poiché operano a livello locale, fungendo da snodo cruciale per garantire la coerenza e l'efficienza del sistema integrato. Svolgono un ruolo chiave non solo nella programmazione dell'offerta educativa, ma anche nella formazione del personale, che portiamo avanti spesso in collaborazione con le università. La loro forza sta nella capacità di mettere insieme mondi diversi, rispettando però le specificità e le peculiarità di ciascun territorio.

Voglio sottolineare l'importanza di questa giornata, che ci offre l'opportunità di raccogliere nuovi spunti e riflessioni. Oggi è presente anche il dottor Sironi, di Regione Lombardia, che si occuperà di raccogliere le istanze e i contributi che emergeranno nel corso dei lavori. Questi saranno essenziali per proseguire il nostro percorso di collaborazione e miglioramento del sistema.

Mi scuso con voi, ma purtroppo i miei impegni si stanno accavallando e non potrò rimanere fino alla fine della giornata. Ringrazio nuovamente Anna per la sua disponibilità



e collaborazione, che non sono mai scontate e che apprezzo profondamente. Grazie a tutti voi per il lavoro che state portando avanti e per i contributi preziosi che emergeranno oggi.

Yuri Coppi, Ufficio Scolastico Regionale della Lombardia

Grazie per la presentazione e buongiorno a tutti. Mi chiamo Yuri Coppi, e attualmente sono il dirigente responsabile dell'Ufficio 12 dell'Ufficio Scolastico Regionale per la Lombardia. Questo ufficio ha competenza territoriale su Pavia e, a livello regionale, si occupa delle scuole non statali, con particolare attenzione alle scuole paritarie dell'intera Lombardia. Sono qui oggi anche su richiesta della direttrice dell'Ufficio Scolastico Regionale, la dottoressa Volta, che mi ha chiesto di partecipare a questo incontro e di porgervi i suoi saluti e auguri di buon lavoro, non potendo essere presente.

Uno dei motivi per cui mi trovo qui è legato alla competenza sul sistema educativo 0-6 anni, che, pur essendo di pertinenza dell'Ufficio Scolastico Regionale, è stata incardinata qualche anno fa proprio nell'Ufficio 12, di cui da alcuni mesi sono responsabile. Questa competenza, che comprende anche il segmento 0-3, rappresenta per il nostro ufficio una realtà relativamente nuova. Fino a pochi anni fa, infatti, il mondo degli asili nido era pressoché sconosciuto per noi, non rientrando nelle tradizionali competenze del Ministero dell'Istruzione. Il primo impatto con questa realtà è avvenuto durante la pandemia, quando, con le politiche dei ristori economici, ci siamo trovati per la prima volta a dover erogare contributi anche ai gestori di asili nido. Questo processo, avviato nel 2020, ci ha fatto scoprire una realtà numericamente rilevante e molto variegata, con cui non avevamo mai avuto rapporti diretti.

Oggi, siamo qui per parlare del sistema integrato 0-6, che comprende sia il segmento 0-3 sia quello 3-6. Per contestualizzare meglio, voglio fornire alcuni dati relativi alla Lombardia. Nel segmento 0-3, secondo dati aggiornati a ottobre 2022, in Lombardia operano 1819 asili nido funzionanti, di cui 698 a Milano e provincia. Un elemento particolare di questo sistema è rappresentato dalle sezioni primavera, introdotte per facilitare il passaggio tra il nido e la scuola dell'infanzia per i bambini tra i 24 e i 36 mesi. Attualmente, in Lombardia funzionano 620 sezioni primavera, di cui 123 a Milano e provincia. Questo segmento è ben conosciuto dal nostro ufficio, poiché ci occupiamo del finanziamento e della valutazione delle domande presentate dai gestori.

Per quanto riguarda il segmento 3-6, le scuole dell'infanzia in Lombardia sono suddivise tra statali, paritarie e gestite da enti locali. Le scuole statali comprendono 1335 plessi in tutta la regione, di cui 302 a Milano e provincia. Le scuole paritarie, invece, sono 1630 in Lombardia, di cui 427 a Milano e provincia. Questa realtà, numericamente significativa, coinvolge molte delle insegnanti presenti oggi, in quanto numerosi plessi sono gestiti dal Comune di Milano.

Un passaggio cruciale nello sviluppo del sistema integrato 0-6 è stato rappresentato dalla creazione dei coordinamenti pedagogici territoriali, istituiti a seguito di una delibera regionale nel 2022. In Lombardia, sono stati costituiti 90 coordinamenti, 85 dei quali attualmente attivi. Essi rappresentano l'ossatura del sistema, essendo il luogo in cui vengono elaborate e attuate le politiche educative e formative a livello locale. Ogni coordinamento ha un presidente, con l'eccezione di cinque ancora vacanti.



A livello regionale, il tavolo di coordinamento, di cui fanno parte soggetti come Regione Lombardia, ANCI, Coned Milano, Assonidi, FSM e l'Alleanza delle Cooperative Italiane, si occupa di elaborare le politiche di formazione per il personale coinvolto nel sistema 0-6. Nel 2022/2023, è stato sviluppato un primo piano formativo che ha incluso seminari regionali e un sondaggio per valutare il livello di soddisfazione dei partecipanti. Quest'anno è in fase di avvio un nuovo piano di formazione, con sei incontri previsti tra dicembre e maggio.

Parallelamente, il nostro ufficio sta lavorando alla creazione di una piattaforma digitale dedicata alla raccolta e gestione dei dati relativi ai gestori delle strutture 0-6. Attualmente, la piattaforma è statica, ma rappresenta già uno strumento utile per comunicazioni e aggiornamenti, nonostante la complessità di raccogliere e mantenere dati aggiornati in un contesto in continuo mutamento. Sul sito dell'Ufficio Scolastico Regionale è stata inoltre creata una sezione dedicata al sistema 0-6, dove sono disponibili documenti ufficiali, decreti e atti prodotti negli ultimi anni.

Infine, stiamo tentando di raccogliere le esperienze dei presidenti dei coordinamenti pedagogici territoriali per costruire una base di buone pratiche territoriali. Questo lavoro, ancora in corso, mira a valorizzare quanto viene fatto nei territori e a creare uno scambio di conoscenze e competenze. Aspettiamo con interesse i risultati di queste attività e confidiamo che occasioni come questa possano offrire ulteriori spunti di riflessione e sviluppo.



RELAZIONE DI APERTURA

La professionalità educativa in prospettiva 0/6

Andrea Traverso, Università degli Studi di Genova

Grazie e buon pomeriggio a tutti. Prima di iniziare, vorrei esprimere il mio apprezzamento per il Comune di Milano, per le istituzioni e per chi mi ha invitato qui oggi. Prima di iniziare, voglio darvi alcune "istruzioni per l'uso". Ci tengo a precisare che quando userò il termine "bambini" intendo anche "bambine", e quando parlerò al singolare, includo sempre il plurale. Analogamente, se citerò solo educatori o insegnanti, sappiate che sto pensando a tutto il sistema: collaboratori, personale ATA, dirigenti scolastici. Ogni azione didattica è sostenuta da una rete complessa di persone che rendono possibile ciò che accade nelle classi e nelle sezioni.

Il mio coinvolgimento nel sistema educativo 0-6 non si limita all'università, dove incontro futuri educatori ed educatrici. Anche se non li incontrassi, mi sentirei comunque parte di questo mondo. È un legame inevitabile, che nasce anche dalla mia esperienza come insegnante, un ruolo che ti immerge completamente in questa realtà.

Per entrare nel tema di oggi, desidero partire da una cornice più ampia. È impossibile parlare delle linee pedagogiche 0-6 senza considerare il contesto più generale: i nuovi orientamenti 0-3, le indicazioni nazionali del 2012-2018, le linee guida per la valutazione descrittiva nella scuola primaria, quelle per il successo formativo dei minori fuori famiglia o in condizione di adozione. Tutto questo rappresenta un patrimonio di decenni di riflessione pedagogica che oggi condivide con noi le sue parole.

Vorrei iniziare con un ringraziamento sincero ai presidenti delle commissioni che hanno scritto questi documenti e a tutti coloro che li hanno realizzati. Non pensiamo, e non potremmo essere qui altrimenti, che siano astratti o distanti dalla realtà. Al contrario, riconosciamo in essi un pensiero radicato, capace di orientarci. Non ho bisogno di qualcuno che mi dica cosa fare, ma di qualcuno che mi indichi dove andare, lasciandomi scegliere il percorso.

Le linee pedagogiche 0-6 sono, a mio avviso, un bellissimo manuale d'istruzioni che ha il merito di scardinare una visione rigida e invecchiata dell'infanzia e della scuola dell'infanzia. Attraverso un linguaggio rinnovato, ribadiscono concetti che appartengono da sempre alla pedagogia, ma che necessitavano di essere puntualizzati e rilanciati. Penso, ad esempio, alla progettualità, un termine spesso confuso con programmi o piani, ma che indica un approccio distintivo: la capacità di trasformare il pensiero in azione, di essere professionisti autorevoli e fondati.

La professionalità, come emerge dalle linee pedagogiche, non è semplicemente una competenza tecnica. È un'opera di ricostruzione del senso stesso del proprio ruolo. Mentre la professione ci dice cosa siamo e come agiamo, la professionalità ci interroga su come possiamo diventare educatori ed educatrici migliori, capaci di giustificare ogni azione con un sapere solido e condiviso. È qui che emerge una differenza fondamentale: non basta essere professionisti; dobbiamo essere persone capaci di incarnare valori come accoglienza, responsabilità e partecipazione.

Un passaggio delle linee pedagogiche che trovo particolarmente significativo riguarda il concetto di adulto. Non si parla di educatori o insegnanti in senso stretto, ma di adulti accoglienti, incoraggianti, registi responsabili e partecipi. Questo richiamo



all'adulto come figura centrale ci invita a ripensare la formazione, non solo iniziale ma continua, come un percorso che deve sviluppare tutte le dimensioni della professionalità.

Mi interrogo spesso su come sia possibile educare senza credere profondamente nell'accoglienza, nella valorizzazione delle differenze e nell'inclusione. Non è retorica, ma una domanda reale: come possiamo definirci insegnanti se non crediamo nei valori che dovremmo rappresentare per i bambini e le bambine? È questa capacità di credere e di agire che definisce il passaggio dal professionista al professionale.

C'è un altro aspetto che vorrei sottolineare. Le linee pedagogiche ci dicono che la documentazione non è il punto di arrivo, ma l'inizio di un processo di revisione e di proiezione verso il futuro. Documentare significa allestire contesti, progettare spazi che siano significativi per l'apprendimento. Questa non è una competenza accessoria, ma il cuore della professionalità educativa.

Concludo con un pensiero che mi accompagna da tempo. Partecipando a un seminario, ascoltai Bruno Tognolini iniziare il suo intervento dicendo: "Questo è un convegno, conveniente per convenuti già convinti." Credo che questa frase si applichi anche a noi oggi. Siamo qui perché condividiamo una convinzione comune, ma la professionalità che emerge dalle linee pedagogiche ci chiede di non scendere a compromessi. Ci invita a rimanere fermi, a confrontarci con chi non condivide le nostre idee, a non mollare. È questo il lavoro di chi crede nell'educazione come atto di cittadinanza e di trasformazione.

TAVOLA ROTONDA

Quali strategie per promuovere una professionalità 0/6?

Monica Cracchi Bianchi, Comune di Milano

Buongiorno a tutti, cominciamo questa seconda parte del pomeriggio ringraziando innanzitutto gli ospiti che ci hanno fatto un regalo importante con la loro presenza. Questa è una bellissima occasione per incontrarci e riflettere insieme sul tema della professionalità, in particolare della professionalità educativa necessaria nei nostri servizi e nella costruzione del sistema integrato 0-6.

Prima di dare la parola agli ospiti e di presentarmi, vorrei riprendere il filo di queste giornate. Ci troviamo nella giornata centrale del nostro percorso, quella che collega gli incontri precedenti e quelli successivi. Stamattina abbiamo riflettuto su un dispositivo fondamentale previsto dalla normativa per la costruzione del sistema integrato 0-6, ovvero i poli per l'infanzia. Non parliamo solo di strutture fisiche, ma di tutto ciò che consente l'integrazione dei servizi per i bambini da 0 a 6 anni.

Parallelamente, abbiamo esplorato il concetto di città educativa, discutendo al Politecnico di come le città accolgono i servizi educativi e come si trasformano grazie alla loro presenza. Abbiamo raccolto l'invito del professor Comini, che in apertura ci ha ricordato quanto sia importante pensare a una città a misura di bambini, sottolineando che una città a misura di bambini è, di fatto, una città a misura di tutti.

Con questo riannodare i fili del discorso, trovo significativo dedicare il nostro incontro di oggi allo scambio di prospettive tra tutti gli attori coinvolti nella costruzione del sistema integrato 0-6. Questo include la formazione iniziale, la formazione continua e la creazione



di dispositivi che promuovano la continuità, la collegialità e il sostegno alla professionalità educativa. Il professor Traverso ci ha offerto stamattina una riflessione importante su cosa significhi essere professionisti in questo ambito, accompagnata da preziose "istruzioni per l'uso" che, credo, molti di noi faranno proprie d'ora in avanti.

Oggi abbiamo il piacere di avere con noi la professoressa Cristina Palmieri, direttrice del Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione Riccardo Massa.



Cristina Palmieri, Università degli Studi Milano-Bicocca

Buongiorno a tutti e a tutte. Grazie per l'invito e per l'opportunità di partecipare a questa iniziativa, che considero particolarmente preziosa. Ho già avuto modo, in altre occasioni, di complimentarmi per la scelta di creare spazi come questo, perché ritengo sia essenziale condividere punti di vista diversi quando si parla di educazione. L'educazione è un tema complesso, non può essere semplificata, e avere prospettive plurali ci aiuta a trovare le modalità migliori per renderla comprensibile e visibile, come si è detto in precedenza.

Parlando della formazione iniziale degli educatori socio-pedagogici, con una specializzazione nei servizi per l'infanzia, è necessario innanzitutto richiamare il quadro normativo entro cui operiamo. Questo quadro, definito dalla Legge 65 e dal decreto attuativo 378 del 2018, stabilisce che la figura dell'educatore socio-pedagogico, formata all'interno dei corsi di laurea in Scienze dell'Educazione e della Formazione (classe L-19), può acquisire una specifica specializzazione per lavorare nella prima infanzia attraverso 55 crediti formativi obbligatori.



La normativa ci dice chiaramente che questi educatori devono essere in grado di operare in tutti i servizi educativi, non solo in quelli per l'infanzia. Tuttavia, la specializzazione diventa un requisito essenziale per lavorare nei nidi. Questo ci pone davanti a una sfida fondamentale: formare educatori capaci di esercitare la loro professionalità in una varietà di contesti e, in particolare, nei servizi per l'infanzia.

Formare un educatore significa renderlo in grado di costruire, progettare, documentare, valutare e trasformare i contesti in esperienze educative significative. Non è una tautologia, ma il cuore del nostro lavoro. L'obiettivo è fornire ai bambini e alle bambine strumenti per affrontare la loro vita, trovare il loro posto nel mondo, acquisire competenze che vadano oltre l'autonomia pratica e comprendano sensibilità e capacità relazionali.

Nel segmento 0-6, e ancora di più nello 0-3, questo implica capire come costruire esperienze accessibili a bambini con modalità espressive diverse da quelle degli adulti, come allestire contesti che favoriscano non solo lo sviluppo cognitivo ma anche la capacità di affrontare situazioni complesse, dalla nascita di un fratello alle sfide quotidiane della vita.

Dal punto di vista universitario, questo processo richiede due attenzioni principali. La prima riguarda gli studenti stessi: non possiamo dare per scontato chi siano, quali modelli di infanzia, adultità e vita portino con sé. Gli studenti di oggi vivono in un mondo molto diverso da quello in cui siamo cresciuti noi, e dobbiamo aiutarli a riflettere criticamente su questi modelli per prepararli a lavorare con bambini che affrontano realtà diverse da quelle che abbiamo conosciuto.

La seconda attenzione riguarda il dialogo con i contesti. La nostra offerta formativa, pur vincolata alle tabelle ministeriali, deve essere calata nei contesti reali. Questo significa confrontarsi costantemente con le parti sociali – cioè il mondo del lavoro educativo, i servizi e le istituzioni – per capire quali siano le esigenze e le emergenze del territorio e per costruire professionalità che rispondano in modo sensato e concreto ai bisogni delle famiglie e dei bambini.

Durante la pandemia, questo dialogo ha subito una battuta d'arresto, ma ora è fondamentale riprenderlo. La sfida è trovare un equilibrio tra esigenze diverse, a volte in conflitto, e costruire una professionalità capace di adattarsi alle specificità dei territori, delle città, delle situazioni. Questo non significa adeguarsi passivamente, ma sviluppare servizi che abbiano senso per le persone che ne usufruiscono e che valorizzino le competenze di chi vi lavora.

Un altro tema importante è il sostegno alla professionalità degli educatori, che passa non solo attraverso il riconoscimento normativo ma anche attraverso percorsi di formazione continua e di transizione tra il mondo accademico e quello del lavoro. Non possiamo limitarci a laureare educatori: dobbiamo assicurarci che trovino motivazione e senso nel loro lavoro, che siano in grado di scegliere e cambiare contesto, di crescere professionalmente e di rispondere alle esigenze di un sistema educativo in evoluzione.

Infine, è essenziale invertire una narrazione che spesso non valorizza a sufficienza l'importanza dell'educazione e della professionalità educativa. Questo richiede uno sforzo congiunto di università, servizi, istituzioni e comunità, per costruire non solo servizi migliori ma anche una sensibilità diffusa verso l'educazione come valore fondamentale.

Domenico Simeone, Università Cattolica del Sacro Cuore

Grazie, anch'io inizio con la parola "grazie", che mi sembra centrale in questo incontro. Come è stato detto in precedenza: siamo qui perché il tema dell'infanzia ci sta a cuore e perché vogliamo ascoltarci reciprocamente. Questo dialogo è essenziale per riconoscerci e costruire insieme una cultura condivisa sull'infanzia e sulle professionalità educative.

Vorrei soffermarmi su alcuni rischi e opportunità che emergono in questa fase del nostro percorso. Un rischio evidente è quello di una contrapposizione tra chi lavora nei servizi educativi e chi si occupa di ricerca. È fondamentale superare questa distanza: la ricerca deve immergersi nella realtà operativa per essere significativa, e allo stesso tempo i risultati della ricerca devono essere messi al servizio di chi opera sul campo. Ma possiamo fare di più: anziché delegare, dovremmo fare ricerca insieme, creando tavoli di confronto dove costruire una cultura condivisa, attorno all'infanzia e alle professionalità educative. Il dialogo tra questi mondi non deve essere un evento straordinario, ma una prassi costante.

Un'altra riflessione riguarda l'identità del sistema integrato 0-6. L'utilizzo di un numero per definirlo, come accade con i "60 CFU" per la formazione degli insegnanti, segnala una carenza identitaria. Questo sistema ha bisogno di un nome, di un'identità che lo rappresenti e che ne sottolinei il valore e la specificità.

Parlando di complessità, il sistema integrato può funzionare solo se lavora davvero sull'integrazione, valorizzando le diversità e non appiattendole. Ad esempio, la scuola dell'infanzia ha rappresentato un'eccellenza educativa nel nostro Paese, una tradizione da cui trarre ispirazione senza irrigidirsi, ma utilizzandola come base per sviluppare l'intero sistema 0-6. Al tempo stesso, dobbiamo riconoscere la specificità dei servizi 0-3 e il valore della continuità tra lo 0-3, il 3-6 e anche tra il 3-6 e la scuola primaria. L'integrazione, però, non deve significare omologazione: dobbiamo creare un percorso coerente e senza discontinuità, ma rispettoso delle specificità di ciascun segmento.

Ritengo che negli ultimi anni ci sia stato un calo di attenzione verso la scuola dell'infanzia. È vero che abbiamo assistito a una crescita di interesse verso i servizi 0-3, un grande guadagno che dobbiamo preservare. Tuttavia, c'è stato un rallentamento della riflessione e della sperimentazione sul segmento 3-6. La scuola dell'infanzia rischia di essere assimilata alla prima infanzia o ridotta a una propedeutica alla scuola primaria. Questo la priva del suo valore unico e delle sue potenzialità trasformative. Dobbiamo valorizzarla per ciò che è e per ciò che può diventare.

C'è poi il tema della carenza di educatori e insegnanti, che riguarda sia la formazione sia le condizioni lavorative. Dobbiamo interrogarci su cosa renda queste professioni poco attrattive. È vero che le aspettative dei giovani sono cambiate, ma anche la narrazione che facciamo di queste professioni influisce: quale immagine diamo agli studenti? Perché un giovane dovrebbe scegliere di lavorare in un nido o in una scuola dell'infanzia? Personalmente, ho iniziato come educatore mosso dal sogno di cambiare il mondo, ma oggi qual è l'ideale che può muovere un educatore? Dobbiamo lavorare per una ridefinizione di queste professioni, valorizzandole e rendendole più attrattive sia sul piano economico sia su quello del riconoscimento sociale.



Un altro tema è la formazione iniziale e permanente. Sarebbe utile riformare il percorso di Scienze della Formazione Primaria, troppo sbilanciato verso la scuola primaria, per dare maggiore spazio alla formazione degli insegnanti della scuola dell'infanzia. Inoltre, occorre ampliare i tirocini coinvolgendo anche scuole comunali e paritarie, garantendo un sistema di tutoraggio più inclusivo e rappresentativo della varietà dei servizi.

Credo sia importante anche riannodare i fili di un patto educativo che coinvolga tutti gli adulti con responsabilità educative. Come ci ricordano le linee pedagogiche, gli adulti sono i primi chiamati in causa. Dobbiamo lavorare insieme, creando contesti in cui sia possibile confrontarsi, ascoltarsi e costruire soluzioni condivise. Mi piace richiamare il recente documento UNESCO intitolato "Reimmaginare i nostri futuri insieme": credo che da qui possiamo ripartire, con un impegno rinnovato, per costruire un sistema educativo integrato che metta al centro il bambino e valorizzi il contributo di tutti.



Agostino Bultrini, ANCI Nazionale

Grazie Monica, un saluto a tutti e un ringraziamento al Comune di Milano per l'invito a questa tavola rotonda, dedicata a un tema cruciale: la valorizzazione delle professionalità educative nei servizi scolastici ed educativi gestiti dai Comuni.

Come Anci, il nostro compito è duplice. Da un lato, partecipiamo alla definizione del quadro normativo a livello istituzionale, attraverso la Conferenza Unificata, confrontandoci con i ministeri competenti per contribuire a delineare politiche efficaci per il settore. Dall'altro, ci occupiamo di regolamentare i rapporti di lavoro e il trattamento economico attraverso il contratto collettivo nazionale. Entrambi questi strumenti sono fondamentali per affrontare uno dei nodi centrali: l'attrattività delle professioni educative.

Sul tema dell'attrattività, come è stato giustamente evidenziato, non possiamo limitarci a ragionare solo sulla narrazione. Sebbene sia importante modernizzare il linguaggio, ad esempio semplificando e rendendo più chiari i bandi di concorso, è altrettanto cruciale intervenire sugli aspetti economici. Qui riscontriamo un problema significativo: un gap di attrattività rispetto ad altri comparti, come quello dell'istruzione statale o delle funzioni centrali. Questo divario deriva dalle regole che governano gli

incrementi contrattuali, fortemente vincolate dalle normative di finanza pubblica imposte dal MEF.

Nel recente rinnovo contrattuale per il periodo 2019-2021, abbiamo cercato di affrontare queste sfide. Una delle novità più rilevanti è stata l'istituzione di una sezione contrattuale speciale per il personale educativo scolastico, che prima non esisteva. Questo ha permesso di riordinare norme sparse in vari contratti, rendendo più chiaro e organico il quadro contrattuale. All'interno di questa sezione, abbiamo armonizzato le regole per il personale docente delle scuole dell'infanzia e per il personale educativo dei servizi 0-3, anticipando così un'idea di integrazione tra le due categorie.

Il contratto ha introdotto innovazioni significative sia in termini di ordinamento professionale che di trattamento economico. Ad esempio, il personale educativo è stato inquadrato nell'area dei funzionari e delle elevate qualificazioni, corrispondente alla vecchia categoria D, riconoscendo il requisito della laurea come titolo d'accesso. Questo cambiamento, che valorizza il livello di qualificazione richiesto, ha avuto conseguenze importanti. Dal punto di vista economico, il contratto ha previsto percorsi di progressione differenziati, con un incremento del 50% dei differenziali stipendiali per il personale educativo rispetto ad altre categorie. Questi differenziali possono essere sommati fino a sei volte nel corso della carriera, offrendo un percorso di crescita retributiva significativo.

Inoltre, l'articolo 94 del contratto ha riorganizzato e incrementato le indennità professionali, una delle tre componenti principali del trattamento economico accessorio insieme alle progressioni orizzontali e alla performance. Questi interventi testimoniano una scelta precisa: destinare una quota significativa delle risorse contrattuali al potenziamento degli strumenti di valorizzazione del personale educativo.

Tuttavia, permangono criticità legate all'accesso e alla progressione di carriera. Ad esempio, per il personale già in servizio ma privo del titolo di laurea, il contratto ha previsto strumenti specifici come le progressioni verticali in deroga, che consentono il passaggio a livelli superiori anche senza il titolo richiesto. Questo è stato possibile grazie a un budget aggiuntivo previsto dalla legge di bilancio, destinato a favorire la transizione dal vecchio al nuovo ordinamento professionale. Nonostante ciò, rimane il problema del reclutamento dall'esterno: molte amministrazioni locali trovano difficoltà nel reperire personale educativo con i titoli richiesti, aggravato dal fatto che il decreto 65 del 2017 riconosce validi i titoli regionali solo se conseguiti prima dell'entrata in vigore della norma.

In questo contesto, stiamo lavorando per trovare soluzioni. Ad esempio, il Comitato di Settore Autonomie Locali ha proposto di istituire un profilo temporaneo nell'area degli istruttori, per consentire l'inquadramento di personale educativo privo del titolo di laurea. Questo strumento potrebbe rappresentare una risposta immediata alle difficoltà di reclutamento.

Un altro punto su cui stiamo riflettendo riguarda il ruolo delle università. Recentemente è stata introdotta una norma che consente agli enti locali di stipulare convenzioni con le università per reclutare laureandi attraverso contratti di formazione lavoro. Sebbene questa norma sia ancora troppo selettiva nella sua applicabilità, stiamo cercando di ampliarne la portata e di avviare sperimentazioni locali. L'idea è costruire percorsi integrati tra enti locali e università, favorendo l'ingresso dei giovani laureandi nel mondo del lavoro educativo.

In conclusione, il lavoro da fare è ancora molto, ma credo che queste iniziative rappresentino un passo nella direzione giusta. Riconoscere il valore delle professioni educative, creare percorsi di crescita professionale e rafforzare la collaborazione tra enti

locali e università sono azioni fondamentali per garantire un futuro solido e sostenibile al sistema educativo integrato 0-6.

Alessandro Porcheddu, Gruppo Nazionale Nidi e Infanzia

Vi ringrazio per questo invito. Vorrei iniziare dando un contesto al ruolo del Gruppo Nazionale, per chi non lo conoscesse. Quando mi trovo a spiegare chi siamo, mi rendo conto che la cosa più semplice è iniziare dicendo cosa non siamo: non siamo un'istituzione, né un'associazione professionale. Eppure, esistiamo da molti anni, il che è piuttosto raro in Italia. Il nostro gruppo è nato nei primi anni Ottanta grazie a figure come Loris Malaguzzi, insieme a insegnanti, maestri, genitori e professori universitari. L'obiettivo iniziale, e tuttora valido, era portare avanti un progetto fondamentalmente politico, che vede nei nidi e nelle scuole dell'infanzia non solo luoghi di educazione, ma anche spazi di costruzione dell'individuo, delle famiglie e della società nel suo complesso.

Questo sguardo politico si riflette nel modo in cui affrontiamo i temi educativi. Per esempio, il decreto 65 e i documenti pedagogici che ne sono seguiti, come le linee pedagogiche e gli orientamenti nazionali, rappresentano una visione per il futuro che parte dal presente. Sono strumenti che cercano di dare coerenza e prospettiva a un sistema complesso come quello 0-6, il quale richiede una forte integrazione tra i diversi attori coinvolti: educatori, insegnanti, famiglie e istituzioni.

Un tema centrale, a mio avviso, è proprio quello della coerenza. Per comprenderlo meglio, credo sia utile tornare ai documenti europei, in particolare al Quality Framework per i servizi educativi e di cura per la prima infanzia. Questo documento sottolinea che l'apprendimento e l'educazione iniziano ben prima della scuola dell'obbligo, già dalla nascita, e che i primi anni di vita sono decisivi per il futuro sviluppo cognitivo, socio-emotivo e scolastico dei bambini. Le ricerche dimostrano, ad esempio, che la frequenza di servizi educativi di qualità ha un impatto positivo su questi aspetti, evidenziando quanto sia fondamentale investire nella prima infanzia.

Tuttavia, la realtà italiana presenta numerose sfide. Ci troviamo in una situazione caratterizzata da uno split system, con percorsi universitari separati per educatori e insegnanti, e una presenza disomogenea di servizi sul territorio nazionale, spesso organizzati "a macchia di leopardo". Questa frammentazione è evidente non solo nei servizi 0-3 e 3-6, ma anche nella scuola primaria, dove il tempo pieno non è garantito ovunque. Inoltre, il sistema pubblico e privato coesiste in modo variabile, con contratti e condizioni di lavoro estremamente diversificati.

Un'altra questione cruciale riguarda la formazione. Come gruppo nazionale, sosteniamo da anni l'idea di un percorso universitario unico e specifico per l'educazione 0-6, che favorisca una maggiore integrazione tra le professionalità di educatori e insegnanti. Questo approccio riconoscerebbe la specificità dello 0-6 come un periodo cruciale nello sviluppo del bambino, richiedendo competenze e approcci educativi distinti.

Oltre alla formazione iniziale, la formazione in servizio riveste un ruolo fondamentale. Questa deve essere fortemente collegata al contesto specifico in cui si opera, partendo dalle esperienze concrete dei bambini. Inoltre, deve essere pensata come un processo collettivo, che coinvolga i gruppi di lavoro e favorisca una leadership pedagogica chiara, capace di orientare e sostenere le équipe educative.



Infine, è essenziale rafforzare il dialogo tra educatori e insegnanti, superando le divisioni strutturali che ancora oggi esistono in molte realtà. In questo senso, i coordinamenti pedagogici territoriali, che in Lombardia stanno finalmente acquisendo una maggiore rilevanza, rappresentano uno snodo fondamentale. Questi spazi permettono non solo di sostenere la professionalità, ma anche di creare un legame più forte con le famiglie e il territorio, favorendo una reale integrazione del sistema 0-6.

In conclusione, il percorso da intraprendere è complesso, ma necessario. È fondamentale continuare a costruire ponti tra le diverse professionalità e a sostenere un sistema che metta al centro i bambini, le loro famiglie e la qualità dell'educazione. Solo così possiamo garantire che lo 0-6 diventi davvero un modello di coerenza e integrazione educativa.

Davide Sironi, Regione Lombardia

Grazie, innanzitutto, alla dottoressa Cracchi e a tutti i presenti per questa opportunità. Considero questo incontro non solo un'occasione di confronto, ma parte di un lavoro quotidiano che portiamo avanti con molti di voi qui presenti, per costruire una governance efficace sul sistema integrato 0-6. Voglio iniziare sottolineando l'importanza della collaborazione che si è instaurata negli ultimi anni tra gli attori coinvolti. Questo dialogo costante è stato essenziale per affrontare la complessità dell'attuazione del sistema 0-6 in Lombardia, una riforma che richiede uno sforzo congiunto e una visione condivisa.

A livello regionale, il nostro ruolo è peculiare. Non siamo un ufficio periferico del governo centrale che si limita ad attuare direttive ministeriali. Noi sviluppiamo politiche territoriali in risposta alle esigenze della popolazione. Questa prospettiva non è nuova: già negli anni Ottanta, con il piano socio-assistenziale 1988-1990, la Lombardia iniziava a delineare un approccio strutturato ai servizi 0-3 anni, attribuendo ai comuni la titolarità dello sviluppo di questi servizi. Da allora, il sistema 0-3 è stato concepito non solo nella sua





dimensione educativa, ma anche come un servizio sociale e di conciliazione per le famiglie.

Voglio però affrontare una questione cruciale: la sostenibilità del sistema. Recentemente l'ISTAT ha pubblicato dati sulla popolazione che evidenziano un ulteriore calo delle nascite. Nel 2023 sono nati in Lombardia circa 65.000 bambini, con una diminuzione del 2,3% rispetto all'anno precedente, e questo trend prosegue da tempo. Questo significa che oggi abbiamo più posti disponibili negli asili nido rispetto ai nuovi nati. Se tutti i bambini nati nel 2023 frequentassero un nido, avremmo comunque un surplus di 1.500 posti. Questo dato, combinato con la costruzione di circa 50 nuovi nidi grazie ai fondi del PNRR, solleva domande importanti. Alcuni sindaci, infatti, ci hanno già contattato esprimendo preoccupazione: "Se costruiamo un nuovo asilo, come lo utilizzeremo?". In alcuni territori, il decremento della popolazione nella fascia 0-3 ha raggiunto il 60%.

Un'altra caratteristica che dobbiamo considerare è la diversificazione del sistema lombardo. La Regione conta oltre 2.500 strutture per l'infanzia, tra asili nido, micronidi, centri per la prima infanzia e nidi famiglia. Di queste, più di due terzi sono gestite da enti privati, spesso appartenenti al terzo settore: cooperative, associazioni familiari, fondazioni e realtà religiose. Questo panorama diversificato è essenziale per rispondere alle esigenze locali, specialmente in aree difficili come le zone montane. Livigno, ad esempio, a 1.800 metri di altitudine, ospita un nido e due scuole dell'infanzia grazie all'iniziativa della parrocchia, nata oltre un secolo fa.

Milano presenta sfide differenti, legate alla complessità di una grande area urbana. Qui, il dialogo tra Regione e Comune si è intensificato soprattutto dopo la pandemia, quando è emersa la necessità di lavorare insieme per attuare il piano 2021-2025 e per costruire una governance condivisa. Un esempio concreto di questa collaborazione è stata la revisione dei criteri di accreditamento dei servizi 0-3. In passato, questi criteri si basavano prevalentemente su standard quantitativi, come il rapporto educatore-bambino. Oggi, invece, stiamo introducendo criteri qualitativi ispirati ai principi del decreto legislativo 65, che permettono ai comuni di adattare le linee guida alle loro specificità territoriali.

Un altro passo significativo è stato il rafforzamento dei coordinamenti pedagogici territoriali. Sapete che il fondo nazionale prevede una quota destinata sia al coordinamento pedagogico sia alla formazione. Distribuire queste risorse tra 1.500 comuni avrebbe significato frammentarle in importi irrisori. Abbiamo quindi scelto di lavorare sugli ambiti sociali territoriali già esistenti, assegnando a un comune capofila il compito di gestire le risorse e organizzare i coordinamenti pedagogici. Questi coordinamenti coinvolgono tutti i responsabili pedagogici di nidi e scuole dell'infanzia, con l'obiettivo di creare una governance più coesa e favorire il confronto tra le realtà locali.

Parallelamente, come Regione, collaboriamo con il comitato tecnico-scientifico dell'Ufficio Scolastico Regionale per sviluppare percorsi formativi annuali. Questi incontri servono non solo a valorizzare le esperienze territoriali, ma anche a tematizzare questioni chiave e riportare i risultati del confronto nei territori. Questo approccio circolare favorisce una diffusione capillare delle buone pratiche e stimola una riflessione continua.

Infine, voglio toccare brevemente un tema spinoso: i poli per l'infanzia. Abbiamo avviato una ricognizione che ha identificato circa 300 poli già attivi in Lombardia, nati spontaneamente sulla base delle normative nazionali. Tuttavia, l'integrazione tra nidi e scuole dell'infanzia all'interno dei poli presenta diverse criticità, come la non



intercambiabilità del personale e le difficoltà organizzative. Questo sarà un tema cruciale per i prossimi anni, e richiederà un lavoro approfondito per trovare soluzioni efficaci.

Per concludere, vorrei accennare all'aspetto economico. La spesa complessiva per il sistema 0-3 in Lombardia è di circa 272 milioni di euro, di cui oltre 180 milioni sono a carico dei comuni. Le rette pagate dalle famiglie coprono 66 milioni, mentre le risorse statali e regionali rappresentano una quota minore. Questo evidenzia la necessità di affrontare il tema del finanziamento in modo più strutturato e sostenibile.

Ringrazio ancora tutti voi per l'attenzione e per questo prezioso momento di confronto, che considero una base fondamentale per continuare a costruire insieme un sistema 0-6 forte e inclusivo.

Elisabetta Dodi, Coordinamento Pedagogico Territoriale di Milano

Grazie, non ho l'ambizione di raccogliere le fila di questa giornata, anche perché il quadro è complesso e ricco di stimoli, ma vorrei porre alcune questioni emerse dal lavoro che svolgiamo all'interno del Coordinamento Pedagogico Territoriale (CPT) di Milano. Mi sembra che siano temi fondamentali per riflettere sulla professionalità nell'ambito del sistema integrato 0-6.

Un primo tema riguarda la formazione, che è stata ampiamente discussa oggi. Siamo di fronte a una vera e propria bulimia formativa. Attualmente, abbiamo diversi livelli e tipologie di formazione: quella prevista dai requisiti di esercizio, quella per l'accreditamento, la formazione specifica del CPT, quella ipotizzata per l'albo, oltre alla formazione in ingresso e a quella in servizio. Questo scenario, se da un lato arricchisce le opportunità, dall'altro rischia di disperdere risorse e di frammentare il sistema. È necessario trovare una regia chiara che garantisca coerenza e riconoscimento reciproco tra le diverse offerte formative.

Propongo che il CPT assuma un ruolo centrale nella governance di queste attività formative, creando un sistema di interoperabilità non solo tra i dati, ma anche tra i percorsi formativi. È essenziale costruire una cultura formativa condivisa, che rispecchi gli obiettivi pedagogici e organizzativi del sistema 0-6, evitando che ogni attore proceda in autonomia senza una visione comune.

La seconda questione riguarda il tema dei tirocini, su cui abbiamo riflettuto molto all'interno del CPT. Oggi tutti accogliamo tirocini, sia nel pubblico che nel privato, ma spesso manca una visione sistemica. È fondamentale trasformare il tirocinio in un'esperienza strutturata che contribuisca attivamente alla cultura 0-6. I tirocini potrebbero diventare uno strumento di ricerca e di innovazione, capace di alimentare un dialogo continuo tra educatrici, insegnanti e futuri professionisti.

Propongo quindi di uniformare i processi e le procedure legati ai tirocini, per evitare la frammentazione e massimizzare il loro impatto formativo. Sarebbe utile creare un tavolo di lavoro con le università e il CPT, che possa costruire percorsi di tirocinio coerenti con la logica del sistema integrato 0-6, formando professionisti che, pur specializzandosi nello 0-3 o nel 3-6, abbiano una visione d'insieme.

Infine, vorrei portare l'attenzione sulla necessità di osservare e valorizzare ciò che sta accadendo nei territori. Durante il panel di questa mattina sui poli per l'infanzia, sono emerse sperimentazioni significative in diverse città. Questi "cantieri territoriali", sia pubblici sia privati, stanno costruendo soluzioni innovative e reali, spesso anticipando le

normative e la governance ufficiale. Molte scuole e servizi privati si definiscono già poli per l'infanzia, sviluppando pratiche pedagogiche, organizzative e gestionali di grande valore.

Credo che sia fondamentale partire da queste esperienze territoriali per costruire il sistema 0-6 su scala più ampia. È necessario che le buone pratiche nate localmente alimentino le decisioni normative e di governance, evitando di perdere il contatto con la realtà concreta dei servizi.

Concludo con un invito: mentre lavoriamo alla programmazione e alla definizione delle norme, non dimentichiamo di osservare e imparare dai territori. Qui si stanno già sviluppando modelli efficaci di professionalità e competenza 0-6, che possono offrirci indicazioni preziose per il futuro del sistema integrato.

Anna Scavuzzo, Vicesindaca di Milano e Assessora all'Istruzione

Grazie, buongiorno a tutti. In questo intervento vorrei porre alcune riflessioni sul percorso che stiamo intraprendendo, con l'obiettivo di trovare un equilibrio tra le aspirazioni di qualità e la sostenibilità concreta del sistema 0-6. Parlo da amministratore pubblico, ruolo che mi impone di dare una veste pratica e amministrativa alle istanze educative, senza però perdere di vista l'importanza strategica dei contenuti e dei processi.

Il primo punto su cui vorrei soffermarmi riguarda il tema delle competenze e della sostenibilità. Quando parliamo di "stare in piedi", intendiamo la capacità del sistema di conciliare qualità e sussistenza economica, perché senza questa sostenibilità rischiamo che il nostro unico alleato sia la denatalità. Ma non possiamo accettare questo scenario. Non possiamo vedere la denatalità come un'opportunità: dobbiamo lavorare affinché ci siano più educatori ed educatrici, ben formati, con condizioni di lavoro che permettano loro di vivere dignitosamente e di garantire un'educazione di qualità per i nostri bambini.

Questa prospettiva deve essere adattata ai diversi contesti territoriali. Un sistema integrato a Milano avrà necessariamente caratteristiche diverse rispetto a uno sviluppato nelle aree montane, ma entrambi devono trovare risposte adeguate in termini di formazione, reclutamento e accompagnamento professionale.

Un secondo aspetto cruciale è quello dell'edilizia scolastica e dell'architettura scolastica. È evidente che la normativa attuale non tiene conto della realtà dei poli 0-6. Gli esempi concreti lo dimostrano: un bambino del nido che utilizza i bagni della scuola dell'infanzia può portare a sanzioni, perché non esiste una vera visione integrata. Questo è un limite che dobbiamo superare, perché senza un approccio realmente sistemico rischiamo di perpetuare un'organizzazione frammentata e poco funzionale.

Sul tema della formazione, dobbiamo evitare di inseguire un "ottimo" irrealizzabile, che rischia di paralizzare il sistema e portarci a soluzioni emergenziali e approssimative. È il momento di costruire qualcosa di solido e pragmatico, un "bene necessario" che ci consenta di mantenere la qualità senza però cadere nella trappola dell'inefficienza o dello spreco.

Un altro punto critico è il sistema di reclutamento e assunzione. La complessità attuale rende i concorsi e le assunzioni un vero e proprio ginepraio, sia per le amministrazioni locali sia per i candidati. Questo sistema necessita di un riordino. Inoltre, il dialogo tra il Ministero, i comuni e le amministrazioni locali è insufficiente: dobbiamo rafforzare questa sinergia, anche attraverso una collaborazione più stretta con la Regione Lombardia. Per esempio, le scuole paritarie gestite dai comuni vengono trattate come



tutte le altre paritarie, senza considerare le specificità di essere gestite da enti pubblici. Questo rappresenta un ulteriore ostacolo.

Infine, è fondamentale che lo sviluppo dello 0-6 non vada in conflitto con la continuità educativa verso la scuola primaria e il sistema di scienze dell'educazione. Serve un percorso graduale e integrato, che valorizzi le specificità di ciascun segmento educativo, ma che allo stesso tempo garantisca una collaborazione fluida tra i professionisti. Dobbiamo fare in modo che essere educatori ed educatrici diventi una professione riconosciuta socialmente, con condizioni retributive adeguate alle responsabilità che comporta.

L'obiettivo finale è andare avanti, senza mai retrocedere nella qualità della formazione e dell'investimento nel sistema educativo. Solo così possiamo costruire un futuro migliore per i nostri bambini e una società che riconosca pienamente il valore dell'educazione.